

Il saggio Tra cultura e natura

## Se l'ideologia di «genere» si traveste da scienza

*Una visione politica e filosofica trucca le carte del dibattito sull'identità sessuale*

Nel maggio dello scorso anno un milione e mezzo di francesi invadeva Parigi per protestare contro la legge Taubira, detta *Mariage pour tous*, che introduceva le nozze gay. La manifestazione popolare si chiamò *Manif pour tous*, perché era aperta a tutti (vi parteciparono anche degli omosessuali). I media li dipinsero come «estremisti» e la polizia arrivò a caricarli. Ma migliaia di sindacati francesi sfidarono la destituzione e il carcere pur di non celebrare nozze omo. La *Manif pour tous* intanto si allargava e adesso ha pure una sezione italiana che, tra le altre iniziative, pubblica una serie di agili libretti informativi. È la Biblioteca di *Manif pour tous* (info@lamanifpour tous.it).

L'ultimo è *Genere o Gender? Una lettura scientifica*, di Chiara Atzori, infettivologa e dirigente ospedaliera, nonché membro dell'associazione *Scienza&Vita*. L'autrice punta il dito contro «l'intrusione di una particolare visione politica e filosofica nella scienza e nella legge, a gamba tesa (...) senza che vi sia stata una opportuna preliminare condivisione, un consenso rispetto alle tematiche trattate, sia nel mondo scientifico che nel mondo giuridico e, più in generale, nel mondo sociale». È l'imposizione di una ideologia «da parte di una minoranza, che definirò "gendercrazia", attraverso meccanismi legislativi veico-

lati da una neolingua disancorata dalla realtà». I maschi e le femmine sono differenti? È un dato evidente ma l'ideologia costringe a far intervenire la «letteratura scientifica» a confermarlo. La differenza non è solo fisica ma, come dicono le neuroscienze, pure cerebrale. Ancora la scienza dice che esistono i disturbi dello sviluppo sessuale (SDD, *Sex Development Diseases*), come la sindrome di Turner o quella di Morris o la «disforia di genere» (una donna che crede di essere uomo e viceversa), ma li classifica nell'ambito delle patologie.

L'ideologia è ricorsa allora ad altri sistemi, infiltrandosi fin dagli anni Settanta nei manuali di psichia-

tria, «tabuizzando il discorso sulla valutazione empirica e scientifica delle cause della attrazione per le persone dello stesso sesso e bollandolo come omofobico». Tuttavia, eccola contraddizione: l'ideologia *gender* scavalca a piè pari la scienza, però ne ha bisogno. La chirurgia e gli ormoni per cambiare sesso, la maternità surrogata, la fecondazione in provetta sono infatti dei punti irrinunciabili per la «gendercrazia». Il fatto è che il *gender* «pretende una rivoluzione basata sulla decostruzione culturale» basata su tre cardini: «no al biologico, pulsionalità come diritto, negazione del linguaggio (o meglio della pregnanza del linguaggio) rispetto al-

la realtà». Il che ne svela la natura ideologica. A questo proposito la Atzori accenna di sfuggita alla tesi marcusiana (una certa lettura di *Eros e civiltà*) che vede nella differenza sessuale l'ultima disuguaglianza da abbattere. In effetti, già nel 1975 il filosofo marxista Henry Lefebvre ne *Il materialismo dialettico* proclamava: «La disuguaglianza biologica degli individui è un fatto incontestabile, (perciò, ndr) bisognerà impegnare la lotta contro l'elemento biologico per dirigerlo». Così, come previsto da Augusto Del Noce, il marxismo si suicida proprio arrivando alle sue estreme conseguenze: diventato spirito borghese allo stato puro si fonde con un altro suicidio, quello del liberalismo, «un liberalismo per il quale il riconoscimento giuridico - anzi la promozione - del libertinismo come stile di vita resta la preoccupazione suprema» (George Weigel, *The Sixties, again and again*).



**NUOVA COLLANA**  
La copertina di «Genere o Gender?» di Chiara Atzori